

Tex Willer, eroe e mito

Da oltre 70 anni cavalca l'onda avventurosa di un successo editoriale clamoroso che ne ha fatto un'icona pop.

di Gianni Maritati

Tex è il fumetto italiano più longevo, uno dei più amati e seguiti nel mondo. Nato nel 1948 dalla fantasia letteraria di Gian Luigi Bonelli e dalla talentuosa matita di Aurelio Galleppini, il personaggio rende omaggio al Far West dei grandi film diretti da John Ford, ispirandosi a volti famosi come Gary Cooper e John Wayne. I magnifici scenari, teatro delle sue innumerevoli imprese contro cattivi e prepotenti, sono ispirati alle nostrane Dolomiti, dove Galep (questo il nome d'arte del papà grafico di Tex) amava andare in vacanza.

L'emozionante epopea del celebre fumetto rivive ora, accompagnato dal suo sorprendente codice morale, in *G.L. Bonelli. Tex sono io! Un romanziere prestato al fumetto e mai più restituito* di Gianni Bono (Sergio Bonelli Editore). Accanto a questo saggio di grandi dimensioni e ricco di inediti e illustrazioni, se ne possono leggere con profitto altri due recentemente pubblicati: *La filosofia di Tex e altri saggi* di Giulio Giorello (Mimesis Edizioni) e *Il vangelo secondo Tex Willer* di Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini (Claudiana).

In tempi di pandemia, nel clima generale di smarrimento etico e di tensione sociale, tanti hanno scoperto o riscoperto il fascino eterno di questo personaggio animato da grandi valori: amante della

libertà e dell'avventura, convinto antischiavista e antirazzista, vedovo fedele alla memoria e all'amore assoluto della moglie pellerossa Lilyth (morta prematuramente), padre "presente" (il suo unico figlio si chiama Kit), uomo profondamente onesto e leale, rispettoso dei morti, cultore dell'amicizia (Kit Carson e Tiger Jack, i suoi pards fidati). Con i pellerossa, in particolare, il famoso ranger ha ottimi rapporti di stima e collaborazione: i Navajos lo ricambiano, riconoscendolo come capo bianco e chiamandolo Aquila della Notte. Grazie a lui, i "nemici" di tanti film western di quegli anni sono visti – in anticipo sui tempi – come un popolo erede di una grande e nobile cultura, che ha diritto a essere rispettato.

Tex Willer (un cognome che "ammorbida" l'originario ma più crudo Killer) solo all'inizio ha una breve vita da fuorilegge, ma poi si converte alla giustizia e, sia pure con modi spesso rudi e sbrigativi, combatte vigorosamente dalla parte dei più deboli, delle persone indifese e truffate. La stella da sceriffo, quando la indossa, diventa la stella cometa, simbolo di speranza e di riscatto per i fragili, i poveri e i deboli che devono affrontare ogni tipo di torto e disagio nel "far west" della vita quotidiana. Questo forte senso della giustizia ci fa apprezzare Tex come un





don Matteo o un commissario Montalbano dei nostri tempi televisivi. Certo, non possiamo vedere in lui un credente e praticante in senso classico, ma un uomo dai forti punti di riferimento ideali. Quegli stessi che ci hanno dato e continuano a darci sollievo e direzione in questa società flagellata dal coronavirus. Tex infatti ha grande rispetto per la vita, uccide solo per difendersi e usa le sue maniere spicce solo per calmare qualche “testa calda” o per ristabilire l’ordine sovvertito da un prepotente o da un corrotto: «Una mossa falsa, e ti spedisco a vedere l’erba dalla parte delle radici...». Per Tex, la distinzione fra buoni e cattivi forse è un po’ elementare, ma è molto chiara e ispira sempre la sua linea di condotta. Nemico giurato è quel Mefisto, che con la magia oscura cerca di

raggiungere i suoi scopi scellerati: trovando sempre Tex a contrastarlo, naturalmente.

Visto con sospetto dalla Chiesa negli anni ’50, la stampa cattolica – dall’*Osservatore Romano* ad *Avvenire* – ormai lo ha ampiamente sdoganato. Tex fa parte della cultura popolare. Una sola cosa gli manca: una lettura cinematografica degna di lui, che faccia dimenticare l’unico film del 1985 (pur interpretato da un bravo Giuliano Gemma). Con il suo dinamismo, Tex ha molto da dirci per reagire alla tentazione di cadere oggi nella rassegnazione e nel chiuderci in noi stessi: bisogna invece reagire, incarnare i valori, riaprirsi con fiducia alla vita, ricostruire la società sulla base di sani e forse dimenticati principi.